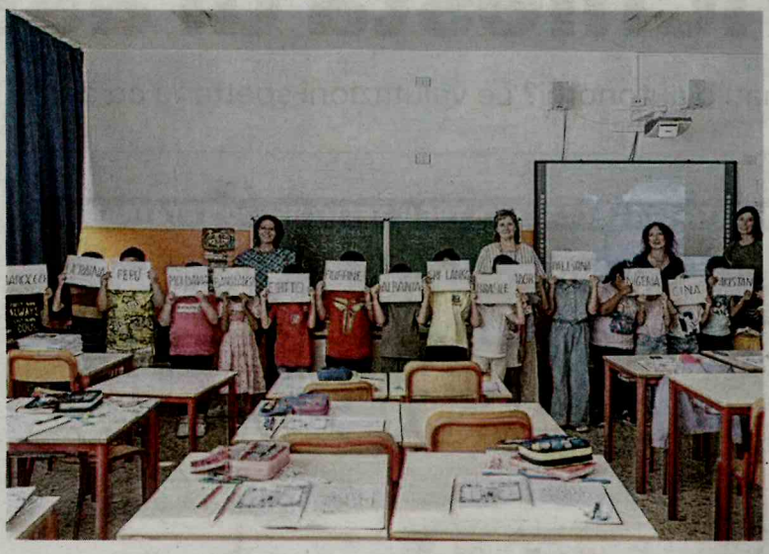
I NODI DELL'EDUCAZIONE

Le storie dietro ai numeri

Tra i banchi 230 Paesi E in 35 scuole milanesi non è italiano uno su due Divari alle superiori

In Lombardia studia un quarto di tutti gli alunni con cittadinanza straniera
Nei licei pochi ragazzi con background migratorio. Più educatori di frontiera

di **Simona Ballatore**
e **Marianna Vazzana**
MILANO



Il mondo in una scuola. Spesso nella stessa classe. Sono 35 le scuole a Milano dove più della metà degli alunni è di origine straniera. Dal Trilussa di Quarto Oggiaro alla primaria di via Bottego a Crescenzago, dalla scuola di Paravia a San Siro alla Calasanzio. Oltre 230 nazionalità popolano i plessi milanesi. Allargando lo sguardo alla Lombardia - prima regione italiana per numero di alunni con cittadinanza non italiana (sono 236.532 e oltre un quarto di tutti gli studenti con cittadinanza straniera) - l'incidenza maggiore di studenti stranieri è alle scuole dell'infanzia (19,1%), alle primarie (20,8%) e alle medie (18,9%). La fotografia è scattata dalla Fondazione Ismu Ets su dati Istat del 2024/2025. Se l'incidenza alle superiori è del 12,9% le dinamiche cambiano notevolemente se si inquadrano i diversi indirizzi e mostrano divari evidenti: nei licei solo il 6,9% ha un background migratorio, percentuale che sale al 15,5% nei tecnici, per arrivare al 24,2% dei professionali.

Dietro ai numeri le storie delle scuole di frontiera. Che lavorano sull'inclusione nei quartieri più multietnici e cercano anche di frenare lo spostamento delle famiglie italiane che abitano in periferia verso scuole del centro o paritarie. Lavorando sul campo e andando oltre al braccio di ferro politico che ciclicamente si ripete sul tetto al 30% degli studenti stranieri e le inevitabili deroghe. Un monitoraggio del cosiddetto "white flight" ma anche dell'effetto di de-segregazione era stato avviato dal Politecnico di Milano già prima del Covid. Si punta sui servizi offerti (dal prescuola ai giochi serali), sul metodo (si è cercato di invertire la tendenza per esempio sperimentando in alcune scuole il metodo Pizzigoni o quello Montessori), su scuole aperte. E una parte fondamentale la gioca anche il quartiere, con l'impregni degli educatori di frontiera quando le lezioni finiscono, per potenziare lo studio della lingua italiana ma non solo. La rete dei dopo-scuola di Milano coinvolge più di 8.000 minori ogni anno: è un sistema educativo radicato, frequentato soprattutto da bambini della scuola elementare e preadolescenti. L'età media è intorno ai 12-13 anni. Secondo l'ultimo monitoraggio, oltre la metà (59%) degli iscritti frequenta i doposcuola dei Municipi 6, 7, 8 e 9. Per il 42% dei frequentanti l'italiano non è l'unica lingua parlata in famiglia; il 63% dei minori che vengono seguiti qui ha cittadinanza non italiana, anche se circa il 70% è nato in Italia.

Da anni è al lavoro l'Osservatorio nazionale per l'integrazione degli alunni stranieri e l'intercultura con il "Gruppo Scuole e Periferie" che ha redatto anche un manifesto delle scuole delle periferie urbane e creato una rete che punta a ribaltare la narrazione in un periodo storico segnato anche dal calo demografico e da nuove complessità. «Servono scuole aperte e spazi di opportunità – il primo punto –. Non solo come ampliamento dell'orario di apertura ma come idea di spazio comune, di luogo cerniera nel quartiere, che offre opportunità educative, sportive e di incontro dall'infanzia all'adolescenza all'età adulta. E, di fronte alla complessità multiculturale della periferia, la scuola ha bisogno di molti "alleati": l'ente locale, il comitato di quartiere, le associazioni culturali o del sociale, o commerciali, il civismo attivo ed educativo, le associazioni religiose e le imprese sociali».

La rete in periferia

CONTRO LA FUGA IN CENTRO



Metodi sperimentali e servizi
Nei plessi dei quartieri più multietnici

Il Laboratorio di Politiche Sociali del Politecnico da anni monitora il "white fligh": il 56% di bimbi italiani va fuori bacino